

CINECITTÀ E ISTITUTO LUCE

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

Tra preoccupazioni e progetti

Grido d'allarme del cinema italiano, ma l'Istituto Luce sfodera i suoi assi

I produttori del film " con gli occhi chiusi " di Francesca Archibugi hanno chiesto di usufruire dei finanziamenti che lo stato garantisce ai film di qualita'. L' allarme lanciato dall' ISTITUTO LUCE per il blocco dell' attivita' del comitato di credito dovuto all' inchiesta sugli illeciti finanziari. Il programma 94/95 dell' ISTITUTO LUCE

ROMA . "Il nostro film e' un banco di prova per la nuova legge", dicono Fulvio Lucisano e Leo Pescarolo. Per coprire il costo di sette miliardi di "Con gli occhi chiusi", i due produttori hanno fatto domanda sperando di ottenere dal comitato del credito cinematografico, grazie alla nuova legge sul cinema, la sovvenzione che lo Stato garantisce ai film di qualita' , riconosciuti tali da una commissione, sino al 90 per cento del costo (su un costo massimo di 4 miliardi) e al 70 per cento per altri film. Al film della Archibugi, dunque, andrebbero 3 miliardi 600 milioni, in parte da restituire, contano i produttori, con la cifra "promessa a parole" dalla Berlusconi Communications. La nuova legge, infatti, anticipando il denaro mira a liberare il cinema italiano dal "cappio" della televisione, rendendo possibile la realizzazione dei film, e solo in un secondo tempo coprendo i rischi con la vendita alle Tv. In attesa che venga revocata la sospensione delle attivita' per il comitato di credito (alcuni membri sono gli stessi della commissione sotto inchiesta), i due produttori stanno vagliando offerte di co produzione e hanno ottenuto una sovvenzione dal fondo europeo "Eurimages". Ma altri progetti e produttori sono paralizzati dall' inchiesta giudiziaria (sovvenzioni bloccate anche dalle banche, che aspettano una schiarita). Non e' bloccato l' Istituto Luce, di cui e' presidente Lattuada, e che fa parte della "holding" del cinema di Stato, l' Ente Cinema presieduto da Giovanni Grazzini. Un' altra legge, la 202, gli garantisce un fondo speciale di 20 miliardi. Ieri mattina, nella platea della Sala Umberto gestita dal Luce, il cinema italiano e' accorso in massa alla presentazione delle scelte 1994 95 dell' Istituto Luce per lanciare un grido d' allarme contro il blocco delle attivita' del comitato per il credito. C' erano Scola, Del Monte, Montaldo, Bellocchio, Enzo Monteleone, i Taviani, i piu' giovani Campiotti, Guglielmi e D' Alatri, gli esordienti Marco Turco, gia' aiuto regista di Amelio, Bruno Garbuglia e tanti altri produttori, attori e distributori. Felice Laudadio, amministratore delegato dell' Istituto Luce, ha ribadito che tre titoli sui sei selezionati per Cannes sono prodotti dal Luce, e ha annunciato un massiccio piano di lavoro alla presenza dei registi dei film gia' in lavorazione e in lizza per Venezia, come "I due cocodrilli" di Giacomo Campiotti con Bentivoglio e la Golino, "I pavoni" di Luciano Mannuzzi, "La vera vita di Antonio H" di Enzo Monteleone con Haber, "La creazione" di Olmi, "Un eroe borghese" di e con Michele Placido. Tra i film futuri: "Treni sull' acqua" di Peter Del Monte con Volonte' e Valeria Golino; "Romanzo di un giovane povero" di Scola, "Me' ditations" diretto da Wenders e Antonioni con Mastroianni, la Deneuve, Willem Dafoe. Pupi Avati ha confermato il suo film sulla "Monaca di Monza" basato su documenti d' epoca. (g. gs.)

Pagina 35

(7 maggio 1994) - Corriere della Sera

LETTERE

Repubblica — 18 novembre 1996 pagina 6 sezione: AFFARI & FINANZA

Torri e i bilanci dell' Istituto Luce Su Affari & Finanza del 4 novembre scorso Stefano Carli mi fa passare per un dilapidatore di denaro pubblico. Poiché è vero il contrario, devo correggere alcune inesattezze. Per prima cosa ricordo che sono stato direttore generale dell' Istituto Luce per venti mesi (dal luglio '93 al febbraio '95) e non dal 1984 al 1995. In questi venti mesi, sono state approvate dal Consiglio di Amministrazione del Luce la coproduzione e/o la distribuzione di venti film, utilizzando unicamente i contributi statali finalizzati alla realizzazione di opere culturalmente qualificate. Alcuni di questi film, come la maggior parte dei prodotti italiani, hanno trovato difficoltà nel mercato, altri hanno ottenuto un buon successo di pubblico: nell' insieme, comunque, non hanno determinato perdite ai bilanci del Luce. Preciso che, dei tre film citati nell' articolo, solo uno (Nemici di infanzia) rientra tra quelli realizzati mentre ero al Luce. Aggiungo che le iniziative produttive e distributive del Luce, date le finalità istituzionali di questa società, vanno valutate, oltre che in termini economici, anche e soprattutto in termini socio-culturali; e sotto questo profilo i risultati sono ancor più positivi, avendo quasi tutti i suddetti venti film riscosso molti consensi critici e partecipato ai maggiori festival cinematografici internazionali. Aggiungo ancora che nel periodo della mia dirigenza, principalmente per merito dell' amministratore delegato pro tempore Felice Laudadio, il Luce era riuscito a "chiudere" la coproduzione e la distribuzione del film di Antonioni e Wenders Al di là delle nuvole: operazione, questa, che, se non fosse stata impedita dall' Ente Cinema, avrebbe portato al gruppo cinematografico pubblico molto prestigio e utili per diversi miliardi. Bruno Torri Nell' articolo si dice solo che Bruno Torri è stato direttore generale del Luce e poi si danno dei dati sui risultati dell' istituto tra l' 84 e il '95 per spiegare ai lettori qual è il tipo di attività della società e come svolge i suoi compiti. Non c' era alcuna intenzione di attribuire a Torri tutto quel periodo di gestione. Stando comunque alle cifre (ufficiali) in quegli undici anni il Luce ha recuperato solo il 37% di quello che ha speso. Ma è possibile anche entrare nel dettaglio dei singoli anni. Nel 1993 questa quota sale di poco, al 39%. Nel '94 precipita ad appena il 23%.

Se nell' articolo si è scelto di utilizzare i dati globali di un periodo molto lungo è stato proprio per avere un indice sostanziale dei risultati ottenuti, che facesse dunque media tra gli anni migliori e quelli più sfortunati. Ne è venuto fuori che questo sistema di promozione del cinema italiano dà una sola certezza: quella che due terzi dei fondi stanziati va perduto. (s.car.)

E' Laudadio il neo presidente di Cinecittà

Repubblica — 17 dicembre 1999 pagina 48 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Felice Laudadio è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione di Cinecittà Holding. Laudadio, già curatore del Festival di Venezia, prende il posto di Gillo Pontecorvo che aveva esaurito il suo mandato. Il nuovo presidente è stato indicato dall' assemblea degli azionisti che ha anche rinnovato la composizione del Consiglio di amministrazione. Nella prossima riunione verrà nominato il nuovo amministratore delegato dell' Ente. Nel nuovo consiglio di amministrazione sono entrati lo stesso Laudadio, Fabiano Fabiani - nuovo amministratore delegato - e Francesco Carducci Arsenio mentre sono stati confermati Franco Cardini, Gillo Pontecorvo, Vincenzo Roppo e Severino Salvemini. Il capo del Dipartimento Spettacolo, Rossana Rummo, in rappresentanza dell' Azionista "ha ringraziato per il lavoro svolto e per la collaborazione il presidente Gillo Pontecorvo e l' amministratore delegato Luigi Abete". Quest' ultimo lascia la carica di amministratore delegato, come lui stesso aveva annunciato, e mantiene la presidenza di Cinecittà Servizi. La nomina di Laudadio è stata subito criticata da Forza Italia: "La scelta non poteva essere più infelice" ha detto il responsabile dello Spettacolo Giuseppe Rossetto. "Forse chi ha promosso la candidatura non era bene informato su cosa accadde al Festival di Venezia del '98 quando il curatore della Mostra, Laudadio, finì sotto il fuoco di fila per le tante disfunzioni organizzative".

"Fabbrica del cinema, non centro commerciale". Amministratore delegato Fabiano Fabiani

Laudadio: " La mia Cinecittà "

L' ex direttore del festival di Venezia e' il nuovo presidente Dice il successore di Pontecorvo: "La nostra missione e' quella di promuovere i film italiani"

L' ex direttore del festival di Venezia e' il nuovo presidente Felice Laudadio e' il nuovo presidente del Consiglio d' amministrazione di Cinecittà Holding. La sua nomina arriva in un momento ad alta tensione, e proprio il giorno in cui il Tar ha deciso di rinviare al 13 gennaio la decisione se accogliere o meno il ricorso del Codacons sul ridimensionamento del multiplex, da 21 a 15 sale, e senza la contestatissima area commerciale, che a questo punto nessuno piu' vuole: ne' gli autori e nemmeno gli americani della Warner. Laudadio, già curatore del festival di Venezia, prende il posto del regista Gillo Pontecorvo. Nel nuovo consiglio c' e' Fabiano Fabiani, che diventera' amministratore delegato (al posto di Luigi Abete che aveva preannunciato le dimissioni). La nomina di Laudadio e' criticata da Giuseppe Rossetto, responsabile spettacolo di Forza Italia: "Scelta infelice compiuta per ragioni di appartenenza politica". Laudadio: "Pregherei Rossetto di procurarsi il mio curriculum". La sua nomina e' stata decisa dal ministro ai Beni culturali, Giovanna Melandri. Sorpreso? "Sarei bugiardo se dicessi di si' . Sono i curriculum che contano. In passato sono stato amministratore delegato dell' Istituto Luce, che governa il cinema pubblico italiano: in nove mesi abbiamo realizzato dodici film. Sono andato via quando fu irrealizzabile il progetto di Antonioni, Al di la' delle nuvole . C' era la paura di affidarsi a un grande maestro di eta' avanzata, faceva impressione che potesse ancora fare un film. E invece lui non solo l' ha realizzato, ma e' ancora vivo e pensa di progettarne un altro". Che idea si e' fatto del polverone sul multiplex? "Cinecittà ha una missione: quella di promuovere il cinema italiano, nel nostro Paese e anche all' estero". Lo sa cosa ha detto giusto ieri l' attrice Angelica Huston? "Si' , che l' ultimo film italiano arrivato sul mercato americano e' La vita e' bella di Benigni. Con una precisa strategia di marketing ci sono una decina di registi che hanno la possibilita' di camminare all' estero. E non mi riferisco solo alla generazione di 40-50enni, i Bertolucci, i Bellocchio, gli Amelio...". Sul multiplex ora sono tutti d' accordo, registi e operatori americani. Se si fossero parlati prima... "In effetti non si capisce da che parte sta la verita' . Ma le carte, intendo le mappe, le planimetrie, in questo caso contano molto. Mi pronuncerò dopo che le avro' visionate". Come promotore di manifestazioni culturali un' idea puo' esprimerla. "Se penso che il cinema e' anche un prodotto industriale, l' industria ha bisogno della fabbrica. E la fabbrica del cinema e' Cinecittà ". Ma l' area commerciale la vuole o non la vuole? "No, perche' a 500 metri di distanza c' e' già Cinecittà 2". Cosa pensa del rinvio del Tar? "Mi hanno detto che in ragione di questa decisione la Warner si e' definitivamente ritirata dal progetto". Ma alla Warner smentiscono: saranno della partita se il progetto verra' ridimensionato. Ci sono altre priorita' oltre il multiplex della discordia? "Si' , gli investimenti sul futuro, le nuove tecnologie e il digitale, che vuol dire il sistema produttivo in termini di ideazione".

Cappelli Valerio

Pagina 53

(17 dicembre 1999) - Corriere della Sera

Tornatore è un grande

Repubblica — 15 maggio 2000 pagina 46 sezione: SPETTACOLI

CANNES - Arriva Harvey Weinstein, arriva Miramax, arrivano i dollari. "Alla fine di agosto Martin Scorsese comincerà le riprese di "Gangs of New York" a Cinecittà, dove sarà girato tutto il film, tutto in studio, come facevano una volta la Mgm e le grandi Major. Ho visitato il set che sta preparando Dante Ferretti, che ha occupato non solo gli

studi ma gli esterni per tre miglia, il più grande esterno del mondo. Ha ricostruito cinque punti di New York nel 1860, quando le potenti gang di diverse etnie si combattevano per la conquista del territorio, un momento essenziale nella storia degli Usa. Lo stesso di "C'era una volta in America", che Martin ed io amiamo molto. Si girerà per 18 settimane e impiegheremo migliaia di italiani, nel cast artistico e in quello tecnico. Amiamo tutti l'Italia e il suo cinema, vogliamo sostenerlo". L'annuncio di Weinstein, che è con il suo rappresentante italiano, con Felice Laudadio (Cinecittà) e Luciana Castellina, è accolto con riconoscente entusiasmo, forse lo stesso che 50 anni fa accoglieva i pacchi Unra o lo sbarco dei magnati del cinema che favorirono "Hollywood sul Tevere". "Gangs of New York" è un film da milioni di dollari (un centinaio) con un sontuoso cast di cui Weinstein conferma i primi nomi: Leonardo Di Caprio, Cameron Diaz e Daniel Day-Lewis, per convincere il quale "ho approfittato dell'amicizia che ci lega da quando ho prodotto "Il mio piede sinistro" e dei miei due mesi di ospedale. Mi chiamava spesso per sapere come stavo, l'ho convinto a leggere il copione solo per un parere, l'ho incastrato con una cena da Martin, dove ho fatto venire anche Leo...". Monica Bellucci dice di aver pianto vedendo a Cannes dieci minuti di "Målena". E lui? "Con Tornatore litigo sempre, siamo due testardi, ma è uno dei più grandi registi di oggi. E Monica, capace di lavorare 14 ore al giorno, sarà una grande star". (m.p.f.)

A New York i film di Valerio Zurlini

Repubblica — 22 agosto 2000 pagina 44 sezione: SPETTACOLI

ROMA - "A quiet storm: the cinema of Valerio Zurlini" è il titolo della rassegna che si svolgerà al Lincoln Center di New York, dal 25 agosto al 6 settembre. La retrospettiva è organizzata da Cinecittà Holding e dalla Regione Emilia Romagna, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di New York. Il programma prevede tutti i film e alcuni cortometraggi del regista, nato a Bologna nel '26 e morto nell'82. La rassegna prende il via con *Le ragazze di San Frediano* (1954), primo lungometraggio di Zurlini, tratto dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini; prosegue con *Estate violenta* (1959), *La ragazza con la valigia* (1960), *Cronaca familiare* (1962), anche questo ispirato a Pratolini, in particolare è la trasposizione di un lungo racconto autobiografico; *Le soldatesse* (1966), *Seduto alla sua destra* (1967), *La prima notte di quiete* (1972), restaurato di recente, e *Il deserto dei Tartari* (1976), il suo ultimo film, tratto dal romanzo di Dino Buzzati. "Con questa retrospettiva" ha dichiarato il presidente di Cinecittà Holding, Felice Laudadio "abbiamo voluto rendere omaggio a uno degli autori più rappresentativi del cinema italiano che tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, ha saputo coniugare le emozioni più complesse dei sentimenti con la raffigurazione storico-sociale del nostro paese". La retrospettiva dedicata a Valerio Zurlini, che fa seguito a quella itinerante dello scorso anno sul cinema di Pietro Germi, che riscosse un enorme successo in venti città americane, rientra nelle numerose iniziative di promozione che Cinecittà Holding sta attuando in campo internazionale, che prevede significativi progetti dedicati ai maestri del cinema italiano del passato e di quello contemporaneo.

Cinema italiano, Benigni in testa ai «potenti»

Medusa, Cecchi Gori, ministero, attori e tv: ecco la classifica di chi conta davvero La «Power List» con cinquanta nomi compilata dalla rivista «Ciak» Ferilli, Bellucci e Francesca Neri: tre bellissime nell'Olimpo. De Laurentiis nonno e nipote, due generazioni nella graduatoria. Tra gli esclusi molte star del passato ma anche i super-divi della lista tv. Gli addetti ai lavori, da domani riuniti al Lido di Venezia per la Mostra del cinema, avranno qualche cosa d'altro di cui discutere oltre che dei film, del gossip organizzato e di dove si va a cena. La rivista Ciak ha infatti pensato di muovere le acque pubblicando nel numero che esce domani la prima classifica di chi conta davvero nel cinema italiano. Una Power List di 50 nomi firmata da Stefano Lusardi e Antonio Autieri, completi di biografia aggiornata, punti di forza e di debolezza, curiosità, redatta con il competente periodico Box office. Una lista che comunque farà discutere, sia per le presenze sia per le assenze, verrà bene o mal giudicata, ma rivela un nuovo volto del cinema italiano, a partire dai milanesi neo imprenditori come Di Sarro e Cerri e dalla presenza di cinque donne potenti, di cui tre attrici tutte e tre bellissime: Neri, Ferilli e Bellucci. Non è stato semplice mettere e togliere. In America è un gioco che si fa da anni, per noi è la prima volta. «La difficoltà sta nel mixare il carisma personale, il potere artistico e quello economico, ed è stato possibile soltanto perché lavoriamo a Milano, lontani dagli uffici e dai salotti romani» dice la direttrice del mensile Piera Detassis, avvisando che è indispensabile un po' di ironia. Colui che può dichiararsi contento di essere arrivato primo è Roberto Benigni, prossimo Pinocchio e unico talento italiano da esportazione, trionfatore agli Oscar con «La vita è bella», giullare multinazionale che ha toccato con l'arte della commedia il nervo scoperto dell'Olocausto. Il secondo è Carlo Bernasconi, presidente della distribuzione Medusa, braccio cinematografico di Mediaset, quasi 10 milioni di spettatori nell'ultima stagione, seguito da Cecchi Gori, 103 miliardi d'incasso, in rialzo dopo la vendita di Telemontecarlo. Non poteva mancare il trio fortunato di Aldo, Giovanni e Giacomo, che stanno lavorando per noi al prossimo best seller natalizio «Chiedimi se sono felice». Dice Bernasconi: «Io sono felice per due ragioni, perché si dimostra che l'artigianato del cinema sta diventando industria e perché premia lo sforzo sui nostri autori». Ribatte Cecchi Gori: «Sono contento di essere arrivato primo, come produttore e come cine dinastia italiana». Poi viene Rossana Rummo, nome ignoto ai più, ma assai caro nell'ambiente, perché è a capo del dipartimento dello spettacolo della «ministra» Melandri, l'unica politica presente, essendo gli altri finiti in un box, dopo aver creato una generazione di produttori da articolo 28, con i contributi del Palazzo. Viene poi la stirpe De Laurentiis, che occupa due posti a incastro generazionale fra lo zio Dino e il nipote Aurelio, indi i televisivi Carlo Macchitella, direttore generale di Rai Cinema, e Michel Thoulouze, presidente di Telepiù, canale molto attivo e vicino al cinema italiano. L'unico autore

puro è il decimo, Carlo Vanzina, metà della ditta formata col fratello Enrico, e sono in molti a dividersi la fama in due: Tognazzi e la Izzo, Boldi e De Sica. «Dopo 18 anni - commenta Christian - è segno che almeno facciamo cinema commerciale ma lo indoviniamo. Io poi ho anche un sondaggio personale dove risulterà quinto in una lista di 1.200 italiani». Moretti? Niente paura fra i cinefili, è fra i primi 15, come Pieraccioni, come Verdone, e tra i primi 20 rientrano anche Tornatore e Bernardo Bertolucci. C'è un solo sceneggiatore, ed è Cerami, due direttori di festival, Laudadio e Barbera, un solo press agent, ovvio che è Enrico Lucherini: «Anch'io mi sento arrivato primo ed unico, è un onore comunque esserci tra cinquanta. Sono convinto che i salotti avranno molto da discutere». Maurizio Porro I GRANDI ASSENTI Tra gli esclusi molte star del passato ma anche i super-divi della lista tv. In questa lista del potere del cinema ci sono naturalmente anche i Grandi Assenti, nomi che tutti si aspettano di trovare e invece non ci sono. Non è per dimenticanza né per ingratitudine se mancano personaggi che hanno fatto dal dopoguerra ad oggi la storia del cinema italiano, come la Loren, Sordi, la Lollo, Scola, Monicelli, Olmi, Risi, Villaggio, la Sandrelli, Comencini, la Vitti, Carlo Ponti e decine di altri. E' che oggi essi non hanno, secondo la lista di Ciak, un potere contrattuale attivo. E qui nasce invece il discorso di un altro potere, quello televisivo, vedi il successo interplanetario di Placido nella «Piovra», del «dottor» Scarpati, del poliziotto Manfredi e anche di giovani come la Cucinotta e Raoul Bova, pronti per la power list tv. (M. Po). Ecco i primi dieci nomi della Power List sui potenti del cinema italiano secondo Ciak e Box office: 1) Roberto Benigni attore e regista del film Oscar «La vita è bella» 2) Carlo Bernasconi presidente della distribuzione Medusa 3) Vittorio Cecchi Gori produttore, figlio di Mario che lanciò Gassman e la commedia all'italiana 4) Aldo, Giovanni e Giacomo attori e registi che dal cabaret alla tv sono poi passati al primo posto nel box office 5) Rossana Rummo capo dipartimento ministero dei Beni culturali 6) Dino De Laurentiis produttore storico del cinema italiano prima in coppia con Ponti; ora residente in America 7) Aurelio De Laurentiis produttore e nipote di Dino con all'attivo le serie dei film natalizi 8) Carlo Macchitella direttore della nuova struttura di Rai Cinema 9) Michel Thoulouze presidente francese del canale Telepiù 10) Carlo Vanzina figlio di Steno, regista e sceneggiatore col fratello Enrico

Porro Maurizio

Pagina 31

(28 agosto 2000) - Corriere della Sera

Bellissima con restauro omaggio alla Magnani

Repubblica — 20 dicembre 2000 pagina 8

Sulle pareti del Palazzo dei Congressi dell'Eur spiccano le scritte luminose con il logo "Cinecittà", fra la luce tenue dei bracieri e delle candele che circondano l'ingresso. Grande festa stile Hollywood in onore del cinema italiano ieri sera per la proiezione in anteprima della copia restaurata del film «Bellissima» di Luchino Visconti con Anna Magnani ad opera Giuseppe Rotunno, nella suggestiva scenografia naturale dell'Eur e organizzata da Felice Laudadio di Cinecittà Holding. «E' uno dei film più significativi per Cinecittà - specifica Franco Mariotti, responsabile degli eventi della Hollywood romana - Visconti che «filma» il provino di Alessandro Blasetti alla bimba della Magnani. Questa serata di gala è un grande omaggio a Visconti ma anche a Cinecittà stessa che ha tutti i suoi studios occupati da set nazionali e internazionali». Mentre arrivano i primi dei settecento invitati - tutto il gotha del cinema italiano, da Suso Cecchi D'Amico a Gillo Pontecorvo, da Mario Monicelli a Giuliano Montaldo - entra nella sala cocktail il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri che saluta brevemente il pubblico subito prima della proiezione. (cecilia cirinei)

ABBIAMO SCELTO. NUOVE RIVISTE

Arriva "Cinecittà" in aiuto del cinema europeo

Arriva "Cinecittà" in aiuto del cinema europeo, rivista di cinema in house organ: Felice Laudadio, nella doppia veste di presidente di Cinecittà Holding e della neonata rivista Cinecittà, dichiara che l'obiettivo del suo neonato trimestrale è diventare "strumento di servizio del Gruppo cinematografico pubblico a favore del cinema europeo ed italiano". I primi articoli (tutti tradotti anche in inglese) sono del ministro Melandri, di Luciana Castellina (presidente dell'Agenzia Italia Cinema) e di operatori europei. In appendice, l'utile elenco di tutti i titoli che hanno ricevuto il fondo di garanzia. CINECITTA', n. 1, via Tuscolana 1055, 00173 Roma, fax 06.722.3131. 12 mila lire, abbonamento annuo 45 mila.

Mereghetti Paolo

Pagina 61

(31 dicembre 2000) - Corriere della Sera

BREVI

Repubblica — 27 gennaio 2001 pagina 48 sezione: SPETTACOLI

Woody Allen alla fondazione Fellini

RIMINI - Woody Allen ha accettato la presidenza onoraria della Fondazione Fellini. L'attore regista ha detto sì, ha spiegato Felice Laudadio, presidente di Cinecittà e consigliere delle Fondazioni, in una «lettera in cui si dice onorato dell'incarico ed esprime grande apprezzamento per il genio di Fellini».

Woody Allen: così onorerò Fellini. La star Usa diventa presidente della Fondazione intestata al grande regista. Secondo una notizia trapelata ieri mentre il gran consiglio riminese della Fondazione Fellini era riunito al gran completo, sarebbe stato Woody Allen a diventare presidente onorario della Fondazione stessa intestata al grande autore

scomparso il 31 ottobre 1993. E Woody Allen, interpellato dal «Corriere», ha risposto di aver accettato il prestigioso incarico: «Sono stato subito d' accordo nell' essere utile con grande piacere a questa Fondazione per onorare un artista di cinema così grande e anche uno che è nella lista dei miei personali favoriti. Nonostante la mia partecipazione sia appunto onoraria, essa mi aiuterà a mostrare al mondo quanto grande io penso sia stato e continui a essere il contributo di Fellini all' arte del cinema». È noto che Woody ha sempre amato il Maestro riminese, tanto che soggiogato dalla visione di «8½», anni fa ne tentò un quasi remake con «Stardust Memories», anche questa la storia di un regista in crisi. Allen, colpito recentemente dalla morte del padre centenario, non è notoriamente un uomo facile ad accettare cariche pubbliche: in passato si ricorda però la sua collaborazione con Scorsese nella polemica contro Hollywood che voleva colorare i vecchi film in bianco e nero. Quando si combatte per il cinema, Allen non si tira indietro, anche se Manhattan è molto lontana da Rimini e di certo il regista non conosce i meandri delle istituzioni politico culturali italiane, fra cui è la Fondazione Fellini. È noto che questa Fondazione ha vissuto in quest' ultimo anno un periodo difficile, polemico, contrastato. Che veniva dopo la brillante direzione di Gianfranco Angelucci che, da amico personale dell' autore della «Dolce vita», ha portato Fellini e i suoi capolavori in giro per il mondo, riscoprendo anche vecchi testi radiofonici e dando il via alla pubblicazione dell' opera omnia. Praticamente costretto alle dimissioni per ragioni politiche legate al territorio, come si diceva una volta, Angelucci ha lasciato il posto e con lui hanno abbandonato la Fondazione non solo la sorella di Fellini Maddalena, ma anche gli studiosi, i critici e gli amici, come Kezich, la Tornabuoni, Longardi, sempre impegnati con affetto. Ma per non lasciare l' organismo privo di competenze e competenti, il ministro Melandri ha inserito nel quadro direttivo della Fondazione sia Cinecittà Holding, nella persona di Felice Laudadio, ex direttore della Mostra di Venezia, sia Lino Micciché come direttore della Scuola di cinema, nominando altresì Vittorio Boarini, come direttore. Il tutto in attesa di un assetto che aveva bisogno di un nome per stupire, da cinque stelle. E non c' è dubbio che Woody Allen lo sia, anche se ora la domanda che ricorre è quanto tempo libero abbia un regista come Allen, che gira puntualmente un film all' anno e che notoriamente non ama spostarsi dalla sua patria manhattanese. Ma per il cinema Woody è un uomo d' onore e il suo debito d' affetto con Fellini non si discute. Ricominciamo da qui. Così Woody Allen ha citato Federico Fellini nei suoi film Stardust Memories 1980 - È il film che più dichiaratamente Allen «copia» dall' «8½» felliniano, raccontando anche qui la storia di un regista in crisi nel girotondo della sua vita sentimentale. Manhattan 1979 - Porre Manhattan come centro mondano del mondo è stato come porre Via Veneto al centro della «Dolce vita». Ombre e nebbia 1992 - Evidente il richiamo del mondo del circo che ha sempre condizionato anche Fellini, pur in stile espressionista alla tedesca. Radio Days 1987 - L' importanza della radio è stata fondamentale negli amarcord sia di Woody che di Fellini.

Porro Maurizio

Pagina 40

(27 gennaio 2001) - Corriere della Sera

La gran festa di Scorsese per l'addio a Cinecittà

Repubblica — 31 marzo 2001 pagina 7 sezione: ROMA

La festa a Paradise Square sarà "senza precedenti", garantisce l' invito. Si annunciano gioiosi bagordi stasera a Cinecittà sul set del film "Gangs of New York". E' la festa di chiusura: Scorsese ha finalmente finito il suo travagliato e segretissimo film ambientato nei bassifondi di New York nella metà dell' Ottocento. Un set blindatissimo, quello ricostruito da Dante Ferretti, già scenografo di Fellini e oggi collaudato collaboratore di Scorsese. Blindato il set, a prova d' intruso, e blindatissima la festa di stasera, riservata esclusivamente al cast, che dallo scorso autunno dà vita alle faide fra due opposte bande di fuorilegge in una New York lacera, dura, affamata e ancora senza grattacieli. Un cast che annovera Leonardo Di Caprio nella parte di un immigrato irlandese, la bionda Cameron Diaz nei panni di una ladra e prostituta di cui si innamora il protagonista ma anche Daniel Day Lewis, macellaio e leader della banda rivale, più centinaia di attori secondari e anche numerosissime comparse, alcune delle quali hanno ricevuto a sorpresa l' ambitissimo invito. E che invito: sembra più un volantino, lungo 40 centimetri. Il titolo della festa, si legge, è "Wrap party, ovvero Vita fra i semplici. Celebreremo l' opera intera di Martin Scorsese nonché della sua troupe e compagnia d' attori senza precedenti nella storia". E la musica? "Interpreti eccezionali con i migliori musicisti di ogni varietà e tipo dai quattro angoli del globo terraqueo", si legge sempre sul cartoncino. Una vera notte delle stelle, dunque: Hollywood sul Tevere in edizione by night, mondana ma soprattutto gaudente. Gli inviti, numerati, sono stati fatti personalmente da Martin Scorsese, insignito nei mesi scorsi del Cavaliato di Gran Croce dal presidente della Repubblica Ciampi. Le 20 e 30 l' ora in cui avrà inizio la festa, la quale dovrà tassativamente terminare non oltre le due, come è specificato sul cartoncino. Il catering è stato affidato a Vanni, che preparerà cibi etnici in stile "melting pot". Impressionanti le forniture di champagne, vini e liquori: "Saranno offerte bevande alcoliche di ogni tipo", si promette. E' nel leggendario Teatro Cinque, dove Ferretti ha ricostruito una vecchia fabbrica di birra, il bordello "Satana' s Circus", la fumeria d' oppio "Chinese Pagoda" e il crocevia fatale di Paradise Square, che avrà luogo l' attesissima festa. «A Cinecittà ho potuto lavorare con i migliori artigiani del mondo», ha detto Scorsese riferendosi alle maestranze italiane con cui ha girato. Lo ha riferito ieri mattina Felice Laudadio, presidente di Cinecittà Holding spa, nel corso di una conferenza stampa al Caffè Greco in cui è stato presentato il quinto numero della rivista "Via Condotti" che, per la serie "L' Italia che funziona", dedica un lungo servizio a firma di Gianni Letta proprio a Cinecittà. «Ho deciso di girare qui questo film spiega Scorsese nell' articolo di Gianni Letta perché Cinecittà ha sempre avuto per me un sapore speciale. E' un posto magico. Perciò, pur essendo il mio un film americanissimo, ho voluto aggiungerci questa speciale magia tutta italiana».

Se Laudadio ha lodato la rinascita del cinema made in Italy, una voce contro la colonizzazione americana si è levata invece dal regista Gigi Magni: «Sono io straniero in patria, oppure siamo in America?». Alberto Sordi ha raccontato i tempi in cui «Cinecittà quasi non esisteva e si girava Scipione l' Africano: tutta Roma correva a fare la comparsa per prendere quelle cinque lire al giorno. Abbiamo creato un cinema che ha fatto scuola in tutto il mondo, dal neorealismo per arrivare fino all' America, un paese che ha rinnovato il suo cinema passando per il nostro". - *LAURA LAURENZI*

Il cinema di Moretti negli Usa

Repubblica — 29 maggio 2001 pagina 48 sezione: SPETTACOLI

Roma - Cinecittà Holding, che negli ultimi mesi ha organizzato le rassegne dedicate a Totò ed Ermanno Olmi presso il Lincoln Center di New York (attualmente in tournée per tutti gli Stati Uniti), presenta una personale completa dei film di Nanni Moretti che sarà inaugurata il 31 maggio a Los Angeles alla presenza del regista, vincitore della Palma d'oro a Cannes con il film *La stanza del figlio*. «Da mesi stiamo lavorando con Moretti e la Sacher Film a questa iniziativa che coincide con il trionfo di Nanni al Festival di Cannes» ha dichiarato il presidente di Cinecittà Holding, Felice Laudadio. «Sarà la prima volta che gli americani potranno vedere tutti i film di Moretti, da noi ristampati con sottotitoli inglesi. Si tratterà di un evento importante che farà bene a tutto il cinema italiano che sta vivendo una forte ripresa. Dopo Stati Uniti e Canada verificheremo la possibilità di portare in Cina la personale di Moretti». Dopo l' Egyptian Theater dell' American Cinematheque di Los Angeles - uno dei più antichi luoghi di cinema di Los Angeles, e sede di importanti tributi alle maggiori personalità del cinema - la rassegna sarà ospitata a New York, dall' 8 al 24 giugno, dalla Bam (Brooklyn Academy of Music) per iniziare poi una tournée che la porterà in una dozzina di città degli Stati Uniti e del Canada. *La stanza del figlio* sarà presentato a una platea composta di personalità del cinema, della cultura e della stampa internazionale il 31 maggio alle 7.00 ora locale, seguita da un dibattito con l' autore.

Moretti star a Los Angeles. Hollywood non m'interessa

Repubblica — 02 giugno 2001 pagina 43 sezione: SPETTACOLI

Los Angeles - L' America? «Non la conosco». L' Oscar? «E' troppo lontano, non voglio nemmeno pensarci». Eppure l' America, o meglio, Hollywood, e l' Oscar sono state parole ricorrenti nei due giorni di permanenza a Los Angeles del regista italiano, che è venuto qui per inaugurare la retrospettiva dei suoi film organizzata da Cinecittà Holding e dall' American Cinematheque. La retrospettiva, "I am self sufficient", traduzione americana di *Io sono un autarchico*, completa dei nove film di Moretti più i documentari *La cosa* e un altro di nove minuti sulla prima di *Close Up* di Kiarostami al cinema Sacher di Roma, inizia all' Egyptian Theatre di Los Angeles e proseguirà a New York, San Francisco, Washington e Chicago per finire a Toronto, in Canada. «Mi sembra bello che in pochi giorni si possa condensare tutto il mio cinema», ha detto Moretti. L' eco della vittoria a Cannes de *La stanza del figlio* con cui si apre la retrospettiva è rimbalzato fra gli studios e il pubblico americano contribuendo al tutto esaurito per la prima del film, dove l' arrivo di Moretti e' stato accolto con entusiasmo da pubblico, fotografi e cameramen. Moretti ha concesso interviste alla stampa americana con il contagocce ma non ha negato un autografo, un sorriso, una fotografia a chi lo avvicinava con affetto e calore. Nel descrivere il suo cinema i giornali americani cominciano a usare termini come "morettiano", "cineasta politico" e "Woody Allen italiano" - definizione che Moretti giudica superficiale: «Allen fa psicoanalisi e non politica, io sono molto meno produttivo di lui e a differenza di Allen non ho mai diretto un film in cui non abbia anche recitato», spiega, aggiungendo «ma siamo un po' simili perché entrambi trattiamo i nostri tic e le nostre nevrosi con una sorta di autoironia». Moretti ha dichiarato citazioni di cinema americano in *Aprile* e *Caro Diario*, precisando che «erano accenni a film che non mi erano piaciuti, come *Strange Days* e *Henry* - pioggia di sangue e più che una presa in giro di quei film era una presa in giro dei critici cui quei film erano piaciuti. Non era un mio giudizio sul cinema americano; il cinema americano mi interessa, ci sono registi che mi piacciono molto, e sono i soliti: Scorsese, Woody Allen, Cassavetes. Mi e' anche piaciuto molto un film come *La sottile linea rossa* di Terrence Malick. Non mi piacciono i film pieni di effetti speciali, mi piacciono i film indipendenti, vorrei anzi vederne di più, anche se mi sembra di capire che il vero cinema indipendente qui non esiste, ormai è tutto in mano a minimajors». Di qui a pensare di girare un film in America, che potrebbero offrirgli se *La stanza del figlio* avrà successo negli Stati Uniti e soprattutto se, come lo stesso Moretti spera, verrà candidato al Golden Globe come miglior film straniero, ce ne corre: «Non ho nessuna intenzione di venire a girare un film in America, la mia ambizione non è mai stata quella di arrivare ad Hollywood», dice con enfasi. «Non tanto per principio, quanto per pigrizia, per differenza di lingua e di cultura». Gli piacerebbe però trovare una distribuzione maggiore per i suoi film, soprattutto per *La stanza del figlio*, che riconosce come il suo film più "universale". Non sembra avrà grandi difficoltà in questo campo, visto che il film è già conteso da cinque o sei case di distribuzione. Nella prima giornata a Los Angeles Moretti si è intrattenuto a lungo con il pubblico, dopo la premiere serale quando le domande del direttore dell' American Cinematheque, esageratamente dettagliate e per addetti ai lavori, hanno lasciato il pubblico affamato di saperne di più. Subito dopo, insieme al suo produttore, Angelo Barbagallo, a Felice Laudadio, presidente di Cinecittà Holding, personalità italiane a Los Angeles come l' attrice Jo Champa e il premio Oscar (per il montaggio dell' *Ultimo Imperatore*) Gabriella Cristiani, Moretti ha festeggiato al ristorante Madeo di Beverly Hills. Era venuto a salutarlo anche John Landis, ma Moretti è arrivato dopo le dieci e Landis non ha aspettato: gli ha lasciato sul tavolo un bigliettino con il suo numero di telefono. Chissà che "morettiano" non diventi presto un termine conosciuto anche a Hollywood. - *SILVIA BIZIO*

AVANTI C'È POSTO

Repubblica — 08 febbraio 2002 pagina 41 sezione: CULTURA

Tempo di destra nel mondo dello spettacolo e dell' arte. Il governo dà la scalata al cinema e alla prosa, vara riforme per i musei, imbastisce strategie musicali. Con che strumenti, metodi, obiettivi? A chi s' affida nell' avanzata? C' è un criterio unificante nei settori? Parte da questi interrogativi il nostro sguardo alla partita che la destra vittoriosa sta giocando in campi dominati da anni da un pensiero «di sinistra». Forse proprio per questo la conquista dei centri di potere culturale s' è definita, fin dai primi mesi, tra gli obiettivi principali del governo Berlusconi. Per esempio il cinema. Iniziato due mesi fa col mancato rinnovo della carica di Angelo Guglielmi, presidente dell' Istituto Luce, l' assalto del Polo alle postazionichave colpisce, a fine dicembre, il manager Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia dall' aprile '98. Con cinque mesi d' anticipo rispetto alla scadenza della carica, il ministro dei Beni culturali Urbani designa come suo successore Franco Bernabè, ex amministratore delegato di Eni e di Telecom Italia. Come gli riconoscono tutti, anche gli avversari, Baratta lascia la Biennale con un bilancio florido e una riorganizzazione radicale dei vari settori. I cui direttori sono (ma presto se ne andranno tutti) Alberto Barbera per il cinema, Carolyn Carlson per la danza, Giorgio Barberio Corsetti per il teatro, Harald Szeemann per le arti visive e Deyan Sudjic per l' architettura. È stata quest' ultima nomina il nodo del «tradimento» di Baratta, secondo quanto sostiene il sottosegretario ai Beni Culturali (con delega, tra l' altro, all' architettura) Vittorio Sgarbi: «L' ha decisa da solo, a sorpresa, senza accettare il confronto su altre ipotesi, dimostrando che è impossibile il dialogo con un presidente della Biennale nominato da un governo precedente». E nell' attesa del nuovo CdA, l' incontenibile Sgarbi anticipa le proprie preferenze: per il cinema Martin Scorsese (che ha già rifiutato) e la produttrice (attiva negli anni ' 70) Marina Cicogna (ipotesi che pare stia tramontando); per le arti visive il critico di Time Magazine Robert Hughes, noto per il suo spregio delle avanguardie pittoriche. Uno dei passi successivi dell' «assedio» da parte del governo è la designazione del sociologo di successo Francesco Alberoni alla guida della Scuola Nazionale di Cinema, in sostituzione di Lino Micciché (il cui mandato scade in aprile), violentemente contestata da registi come Bellocchio, Bertolucci e Scola. Attacchi ribaditi in un' infuocata assemblea convocata a fine gennaio dall' associazione degli autori cinematografici (Anac) al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Contromossa di Urbani, che presenta un CdA per la Scuola formato da "vere" persone di cinema come Carlo Rambaldi, Dante Ferretti, Gavino Sanna e Giancarlo Giannini: «Nomine che, oltre all' infondatezza delle polemiche sollevate dal centrosinistra», dice il ministro, «dimostrano che puntiamo a un cinema di qualità e prestigio». «Sanna, Rambaldi, Ferretti~ Di destra o di sinistra? Semplicemente persone di capacità indiscussa», incalza Sgarbi, «che non hanno mai fatto battaglie di sinistra. Essere postideologici: è la caratteristica della cultura che si oppone all' egemonia della sinistra, e di me per primo. Essere in grado di costruire e dialogare. All' opposto di Felice Laudadio (presidente di Cinecittà Holding e direttore del festival di Taormina, ndr), che ha regalato (in un' assemblea dell' Anac, ndr), l' epiteto di puttana di regime a Michele Anselmi (ex critico dell' Unità passato al Giornale e al Foglio, ndr)». Solo una tra le molte sfide al vetriolo tipiche del clima della fase in atto. Ma al di là del folclore, la fotografia del gioco a squadre sembra opporre due atteggiamenti. Da una parte una sinistra unita nel vedere le nomine imposte dal Polo come messaggere di una logica, quella dell' incasso, azzerante la considerazione del film, o del prodotto creativo, come opera portatrice di valori di cultura e di ricerca, al di là del profitto: il regista Lizzani la chiama «convergenza di intenti» di un mondo del cinema (di sinistra) che ha saputo, per esempio, «evitare per un pelo, grazie a una battaglia dell' Anac, l' ingresso a Cinecittà, che ne sarebbe stata snaturata, di una major come la Warner». Dall' altra parte un centrodestra determinato o aggressivo nel suo assalto ai vertici, ma spesso pronto a rivendicare il vessillo del «postideologico» caro a Sgarbi, corrispondente (per lo meno a parole) a un' apertura verso intellettuali di ogni segno, purché «competenti». Restituendo la sensazione di una destra in cerca di alleanze, proprio perché spiazzata dalla consapevolezza di poter contare solo su un' intelligenza "debole", per entità numerica e peso specifico, in territori tradizionalmente controllati dalla sinistra. Impresione confortata da Gabriella Carlucci, responsabile del Dipartimento spettacolo di Forza Italia, e pronta a imbracciare lo slogan: «Non cultura della destra, ma creazione di una politica per la cultura», ovvero «aperta al sostegno di chi ha voglia di fare e agli incentivi ai debuttanti». Dice di aspirare a contributi di cineasti come Nanni Moretti e di musicisti come Riccardo Muti. E nell' attesa firma una leggequadro per le attività di spettacolo che sarà presentata a stampa e operatori (pare che intervenga anche Berlusconi) il 20 febbraio a Roma. Per stilare la legge, che prevede tra l' altro «la creazione di un Istituto di credito privato per la cultura e l' istituzione di un' unica Consulta di 21 esperti per la valutazione dei contributi pubblici allo spettacolo», l' onorevole azzurro riferisce di aver avuto, come consiglieri, «il mio amico Tornatore, il direttore del Piccolo di Milano Sergio Escobar e Ivo Chiesa, direttore "storico" dello Stabile di Genova». E mentre sbandiera «scelte di pluralismo culturale» anche Nicola Bono, sottosegretario del ministro Urbani con delega allo spettacolo, che annuncia «rapide leggi di riforma dei settori», dice di battersi per un dialogo immune da pregiudizi ideologici l' intraprendente Luca Barbareschi. Attore e operatore esplicitamente di destra (area An), ha sollecitato, nella sua veste di produttore di cinema, consultazioni concrete («nessuno che si sia degnato di rispondermi») con produttori indipendenti (e implicitamente di sinistra) come Barbagallo, Mosca, Procacci e Tozzi: «È tempo di un' associazione estranea alle ingerenze della politica, sul modello di quelle americane». E avverte, sorprendentemente, che il rischio odierno «è la sostituzione dell' arroganza della destra al velleitarismo di tanta sinistra». Dunque, se per un verso la politica «toglie, mette, sposta, liquida, licenzia, abolisce, nega», come recita una vignetta di Staino sulla vicenda Alberoni, c' è chi, da destra, vuol apparire più possibilista, conciliante e cauto. Nel frattempo, sul versante dei "giovani" autori di cinema (vedi anche il box d' intervista a Salvatores), pare avviato un processo di revisione a metodi e chiusure di un cinema controllato dall' ideologia di sinistra. Dice un regista solitamente schivo come Soldini (Pane e tulipani,

Brucio nel vento): «Quel che va contestato, sul caso Biennale, è la ricerca di nomi ad effetto, come Scorsese per il cinema al posto di un organizzatore bravo come Barbera. Cosa ne sa Scorsese di quel che significa dirigere un festival? D' altra parte non si può certo rimproverare la destra quando afferma che in Italia, in campo culturale, le tessere politiche hanno sempre condizionato le scelte della sinistra». Nel cinema dei quarantenni è la sinistra (Nanni Moretti docet) a interrogare la colpe di sinistra. (1. Continua) - *LEONETTA BENTIVOGLIO*

Sei giovani registi per un film in digitale

Repubblica — 12 maggio 2002 pagina 14

Se il futuro del cinema è nel digitale, eccone un primo assaggio. Di futuro, naturalmente, anche perché a firmare i sei cortometraggi del film Sei come sei, in anteprima domani sera al Ciak Atelier (ore 21) sono altrettanti giovani esordienti - forse, chissà, un pezzo del cinema italiano di domani. A presentare l' iniziativa sarà Felice Laudadio, presidente di Cinecittà Holding e direttore di EuropaCinema, che ha contribuito a trasformare in film le sei sceneggiature vincitrici del Premio Cinecittà Digital: Ampio, luminoso, vicino metro di Massimo Cappelli, con Ivano Marescotti e Lucia Poli, Appuntamento al buio di Herbert Simone Paragnani, con Ennio Fantastichini e Claudio Santamaria, L' ospite di Guerino Sciulli, Una seconda occasione di Anselmo Talotta, Il sorriso di Diana di Luca Lucini, Una specie di appuntamento di Andrea Zaccariello con Luca Zingaretti.